



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Stati Uniti. — "È possibile?" si domandava avventieri il *Boston Post* ne la sua pagina editoriale, è possibile che la tratta degli schiavi esista ed imperversi nella grande repubblica come mezzo secolo addietro? Phipps e Worcester hanno ben sostenuto in Parlamento che si fa la tratta degli schiavi alle Filippine, ma il controllo americano delle Isole Filippine è così nominale, così superficiale ed ipotetico, che mai si saprebbe far colpa alla civiltà repubblicana dell'onta clandestina, sulla cui asserita vergogna il congresso ha decretato subito un'inchiesta.

Ma la tratta degli schiavi sul continente? Nessuno vorrebbe crederci, ma il deputato Jones della Virginia ha osato affermare che "more cases of slavery and peonage in proportion to population can be found in the United States than Phipps and Worcester have been able to discover in the civilized portion of the Philippine Island".

Ed il *Boston Post* il quale non si è mai accorto, o quanto meno non si è mai scandalizzato, della tratta... generica, puritanamente ipocrita, che esercitano impunemente sotto i suoi occhi il governatore Foss, il generale Banchoft o William Wood e cento altri della banda trustaia sugli anemici cirenei delle ferrovie elevate o sui tessitori di Lawrence, prende pel petto il deputato Jones dello Stato di Virginia e gli intima di parlar chiaro, di dire dove e quando egli la tratta abbia visto funzionare, nel suo o negli altri Stati, sotto pena di essere un diffamatore od un pusillanime rappresentante del paese ove non denunzi alle autorità competenti la vergogna oltraggiosa, la tratta infame.

Ma il deputato Jones non fiata. Sa che, ad onore e gloria della grande repubblica trustaia, la tratta generica o specifica, si esercita colla complicità negriera di tutte le autorità statali o federali: il *Boston Post* lo sa come tutti gli altri, come il deputato Jones della Virginia; i suoi sdegni ed i suoi strilli inorriditi non sono che le smorfie dell'ipocrisia al parossismo dell'impudenza.

— Nella sua pagina editoriale *The International Socialist Revue* riproduce il seguente giudizio della *Paterson's Press* sull'ultimo sciopero di quei tessitori:

"Lo sciopero ha avuto un carattere così notevole che la popolazione di Paterson non lo dimenticherà più, ed è questo: che qualunque fossero fuori dalla fabbrica durante cinque mesi parecchie migliaia di lavoratori, non soltanto non si ebbe praticamente alcuna violenza, ma le falangi degli scioperanti si comportarono anche nei momenti più cimentosi in modo da guadagnarsi l'ammirazione. La *Press* ritiene che questa fase del grande sciopero del 1913 non ha l'eguale né in questa né in altre nazioni".

Altro che rivoluzione! come serenava ai gonzi l'allegro bivacco dell'I. W. W.! La rivoluzione che riscuote il plauso ed il certificato di buona condotta dall'ammirata *Paterson's Press*, giornale da forza e da fogna!

È dire che per aver rilevato colla massima cautela senz'offesa per alcuno l'apparente contraddizione, per poco un mese fa non ci lapidavano.

Sacrilega verità che si ostina, facendo giustizia di cabale e di menzogne, a venir a galla tuttavia.

Francia. — Ho un'amore di bimba io, bella e buona come non ne ho visto altre, e siccome mi sforzo di suscitare nella sua piccola anima l'orrore della menzogna che ci accaparra tanti odii, ma ci serba pure tante e così alte soddisfazioni

da essere il viatico più prezioso della vita, così avviene che qualche volta debba chiederle accigliato: "dici la bugia, tu?"

— No, papà, io ho detto per lidere. Quando mi fa un sberleffo, o m'abbozza una frottola gli è per ridere, per burla che essa lo fa. Leggendo gli ultimi numeri de *La Guerre Sociale* mi parve di veder Hérve burlone sogghignare maliziosamente ai patrioti di cui voleva buttar nel letame il tricolore, ai medagliettati compari di cui ha tante volte berteggiato il parlamentarismo, a Millerand, a Briand ed a Viviani di cui ha così atrocemente flagellato le abjure ed i tradimenti sanguinosi: "ho fatto per ridere! Sono tornato come vedete bon figliolo in grembo alla patria, sono tornato pentito, dopo qualche anno di carcere, alla retroguardia degli unificati, e recitando del mio sindacalismo sbarazzino il frotteloso atto di contrizione, dai minareti riconsacrati mando oggi fervido, più fervido che dalle anime vostre, dalle vostre labbra non sia venuto mai, l'appello alla concordia di tutta la buona gente radicale."

Ne volete un'altra delle prove che ho fatto per ridere e potete spianare rassennati il vostro cipiglio corrusco?

Fino a ieri il rovello possibilista ed arrivista del socialismo parlamentare non ha trovato mai grazia presso la *Guerra Sociale*. Era l'aberrazione, era la frode, era il cinismo. Dico attualmente, più ci rifletto e ci più penso, che la partecipazione ministeriale sarà fra poco la regola dell'Internazionale e che a questo ci conducono la logica del socialismo parlamentare e la forza intima delle cose.

..... decisamente noi siamo troppo poco organizzati, troppo disuniti, troppo savii per tentare i mezzi insurrezionali; che dobbiamo posare a noi stessi la questione alla partecipazione ministeriale se vogliamo veder chiaro nelle cose nostre e non mentire a noi stessi."

Così l'hérveismo antimilitarista, antipatriottico, sindacalista ed insurrezionale ammaina audacie ed eresie. È una brutta giobba tirarsi sul groppone le collere dei numi irati, i torzoli della folla inconsapevole ed i sarcasmi dei suoi pastori arruffoni. L'hérveismo è rinsavito.

Ha fatto per ridere!

Italia. — Non l'avevamo detto che per essere feroce, sanguinario come si era mostrato nell'aggressione dei contadini inermi di Rocca Gorga, nella caccia ai poveri vecchi ed alle fragili donne fuggenti, nell'interdire che intorno ai caduti in agonia, a raccogliere l'ultima maledizione, si accostassero i congiunti superstiti, il tenente Giovanni Gregori doveva essere un poltrone impastato di sifilide, di cinismo e di vigliaccheria? È saltato fuori dalle sue stesse confessioni all'udienza del 27 Agosto scorso dinnanzi al Tribunale di Frosinone.

L'avv. Volpi che difende i contadini chiede a bruciapelo all'eroe di Rocca Gorga dove fosse al momento in cui i soldati sparavano sulla folla.

Gregori. — Dietro la truppa, all'imboccatura della Via XX Settembre....

Il gallonato lazzarone ha avventato al fratricidio i suoi uomini ed egli è andato a nascondersi allo svolto di Via XX Settembre, tra i carabinieri. Di là; i denti stretti, le brache piene, lanciava alla strage i suoi giannizzeri e se non fu l'ecatombe si è perché tra soldati, in mezzo agli abbruttiti che non ascoltano se non la voce dei superiori, eranc anche buoni giovani, docili ad intime voci di fratellanza e di pietà, e spararono in aria.

Ma al processo di Frosinone ha avuto

il conto suo. Se uscito di là non è corso come guida ad impicciarsi ad un albero di fico o ad un lampione, gli è che ha la faccia di gomma elastica ed il petto più vuoto di quello di un burattino. Perché l'avv. Volpi l'ha schiaffeggiato, srenato, scalagnato, l'ha inchiodato per due ore su la gogna delle sue stesse contraddizioni al ludibrio dei giudici, del pubblico, di quanti hanno un'oncia di cervello, un'oncia di cuore, in tutto il paese:

Avv. Volpi. — Quando ordinò la carica a la baionetta la folla resistette?

Ten. Gregori. — Fuggirono tutti inseguiti dai soldati; le più restie erano le donne.

Avv. Volpi. — Come va che moltissime donne son ferite al dorso ed alle natiche? fuggivano non resistevano?

— !!!.....

Avv. Volpi. — Quante persone vide cadere?

Ten. Gregori. — Due sole persone, alle mie spalle, forse erano state scorte da qualche soldato mentre tiravano sassi e furono colpite.

Avv. Volpi. — Ma come spiega che non indosso ai cadaveri né vicino ad essi furono trovati sassi?

— !!!.....

Avv. Volpi. — È vero che un'ora dopo l'eccidio, essendo ancora la truppa sul posto e le vittime senza soccorsi sulla piazza, ella andò a rifocillarsi?

Ten. Gregori. — Sì.....

Avv. Volpi. — E mangiò con appetito, nevero?

Il Presidente del Tribunale Noci che vuol salvare dallo strazio il marcio tenentino disfatto, interviene:

— E non avrebbe mangiato di buon appetito lei, signor avvocato?

Avv. Volpi. — Io non sono una belva; io non avrei mangiato affatto, signor presidente, pensando che pochi istanti prima avevo ucciso sette innocenti, e ferite quaranta persone inermi, tra le quali donne e bambini. Solo una iena avrebbe potuto restare indifferente davanti a tanta carneficina.

Si sospende l'udienza. Per l'aula corre un brivido che agghiaccia le carni. Poi d'un tratto il pubblico che si pigia nell'aula del Tribunale scoppia in un applauso all'indirizzo dell'avvocato Volpi. Gli imputati che stanno nella gabbia si levano in piedi gridando imprecazioni contro il tenente assassino.

— Iena, iena, belva!..... si grida da ogni parte.

L'eroe rimane immobile sulla scranna dei testimoni, pietrificato; solo gli occhi gli roteano nell'orbita con un moto spaventoso che non ha nulla di uguale.

L'hanno avuto il loro quarto d'ora di rivincita i superstiti di Rocca Gorga! Sono andati quasi tutti in galera per un periodo da tre a dieci mesi, ma l'hanno anche veduto, giallo di paura, giallo di rabbia impotente, giallo di bile, il marciante che alla testa dei lanzichenecchi del 59 fanteria ha portato nelle loro case il terrore ed il lutto.

E della stessa livida umiliazione hanno visti paonazzi, sotto la sferza, i ceffi di tutte le canaglie venerate dell'ordine, dal sindaco Rossi, l'organizzatore dell'eccidio, fino al presidente del tribunale, Noci, l'ultimo favoreggiatore della masnada caina.

Questo dovevano vedere... per credere. Hanno veduto.

Mentana.

L'errore ha promulgato delle leggi, veri assiomi che si debbono rodere ogni momento, attendendo il giorno di spezzarli a colpi di sommossa o di rivolta.

E. VERHAEREN.

L'ultimo travestimento riformista

Errico Malatesta in una recente intervista con Eugenio Guarino de *L'Avanti!* interpellato che cosa pensasse del sindacalismo e dei sindacalisti, mentre dichiarava semplicemente che del sindacalismo il quale non vuol essere né idealità né dottrina non giungeva a farsi un concetto chiaro e preciso, definiva i sindacalisti come socialisti che hanno vergogna di chiamarsi tali, o come anarchici che non abbiano il coraggio di confessarlo.

È da credere che dalla misera catastrofe dell'ultimo tentativo di sciopero generale in Italia, e dopo le sciagurate vicende che ne hanno accompagnato la incoerente e pusillanime agonia, Errico Malatesta si sia persuaso a correggere la sua definizione con un emendamento, relegando negli scarsi confini dell'eccezione i sindacalisti che sono anarchici senza volerlo e senza dirlo, rituffando gli altri, la grandissima maggioranza nella pegola del riformismo rugiadoso, subdolo, arruffianato, tutto genuflessioni e rinunzie, tutto mendicizia ed arrivismo.

La sciopero ultimo di Milano gli ne ha dato abbondantemente la prova e la ragione.

Ed intendiamoci subito: noi siamo troppo poco dogmatici, troppo poco settari, e troppo poco metafisici per esigere o per sperare che ogni agitazione anche la più diffusa e la più energica possa non soltanto concludersi, ad ogni scontro col nemico, in una delle solite vittorie proletarie strombazzate senza una nota di sincerità e di buona fede dagli istrioni professionali i quali sanno meglio di qualsiasi altro che ogni vittoria sia pur parziale e discreta è impossibile fin che dura immutato il rapporto di dipendenza del lavoro dal capitale, del cittadino dallo Stato ma per esigere o per sperare che il risultato reale e grande di una lotta, vada al di là della lotta stessa, al di là del fermento rivoluzionario che essa determina, e siamo perfettamente d'accordo colla *Internazionale* a riconoscere che l'opera precipua, la sola opera che ci sia dato di assolvere "tra una massa avvilita, "snervata dall'incoscienza o peggio "ancora da una lunga pratica del "riformismo sia appunto quella di "ridarle energia, fiducia in sé stesso, slancio rivoluzionario e volontà pugnace".

Che splendido proposito, se del sindacalismo non fosse una lustra da padre Zapata!

È che nella pratica se ne sia fatto strame ignobilmente, è documentato non dalle recriminazioni anarchiche così ingrato agli irosi concilii del sindacalismo, particolarmente nostrano, non dagli obbligati anatemi del riformismo rab-

biosamente, velenosamente conservatore, ma dall'aperta, violenta insurrezione del socialismo rivoluzionario, dalla rivolta degli stessi organizzati.

Giovanni Baldazzi che rappresenta nel campo sovversivo una corrente così simpatica in certi rifugi del così detto sindacalismo italo-americano, quella che accoppia nella più ibrida delle aberrazioni, Sorel e Zaratustra, il sindacalismo plebeo e l'egoarchismo aristocratico, e non può essere quindi testimonianza sospetta, Giovanni Baldazzi che; conseguente alle sue inconseguenze, è un organizzatore, non potendo trovare né ospitalità né grazie presso la stampa sindacalista 1) scrive all'*Avvenire Anarchico* di Pisa:

"Protesto contro questi scioperi che incarnano il lavoratore. Non comprendo come si possa chiamare metodo sindacalista quello di strappare gli operai al lavoro delle officine, al lavoro, se volete, rude, modesto e male retribuito, ma sempre ricco di bellezza e di nobiltà, per lanciarli in una lotta in cui tutto l'effetto estetico consiste nel dormire durante l'intera giornata, o nel gironzolare di qua e di là per la città a raccattare cicche, nella speranza che la solidarietà della classe porti assai contributi per gareggiare con le casse zeppe di oro dei capitalisti.

Le ragioni? Chiare e semplici: a dispetto delle truculenze verbali e delle fanfaronate mitingaie, lo sciopero di Milano è stato la più genuina e più insigne esercitazione del riformismo rassegnato e mendico.

Anche i riformisti sanno fare degli scioperi sul modello di quello avvenuto presso il materiale mobile ferroviario! La tattica sindacalista si distingue appunto dalla loro in quanto ripudia il sistema delle braccia incrociate, ed impiega gli scioperanti nella sorveglianza, negli atti di agitazione e di manifestazione pubblica, con lo stesso ordine e la compattezza propria di un esercito mobilitato. Hanno fatto questo gli organizzatori del materiale mobile ferroviario? Neanche per sogno.

Per cui conclude:

Il disastroso movimento di Milano, in modo in cui è stato condotto e risolto, deve preoccupare i libertari, e metterli all'erta contro il pericolo, oramai palese, di una nuova turlupinatura proletaria sotto la veste del sindacalismo.

Più esplicito che il Baldazzi, che Enrico Leone, che la sindacalista *Voce Proletaria* di Piacenza, dinnanzi ai quali l'ultima turlupinatura proletaria sotto la maschera del sindacalismo non trova mercè, è l'*Avanti!* pure riconquistato all'estrema, ala intransigente e rivoluzionaria del partito socialista italiano:

Quello che giova fissare è che la condotta dello sciopero è stata ultra riformista. È comico sentire dai sindacalisti dolersi, rammaricarsi di dover continuare o intraprendere una battaglia solo perché la cocciataggine padronale e quella che è... È grottesco vedere dei sindacali-